



PARROCCHIA S. EUSTORGIO

Piazza S. Eustorgio 1 - Milano 20122

Tel.: 02 58101583 – Fax: 02 89400589

e-mail: parrocchia@santeustorgio.it

sito web: www.santeustorgio.it

28 marzo 2020

SE CREDI VEDRAI LA GLORIA DI DIO

Carissimi,

possiamo parlare di **“gloria”** in questi tempi in cui, come diceva il Papa, fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città, siamo impauriti e smarriti, ci sentiamo fragili e disorientati? Eppure, il Signore è l'unico che sa riaprirci alla speranza. Il Vangelo di questa domenica, la domenica di Lazzaro, credo ci aiuti. Non possiamo non pensare a quanto Gesù aveva detto nel capitolo precedente: “io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Un padre della Chiesa diceva: **la gloria di Dio è l'uomo che vive** (pienamente).

Gloria di Dio è far risorgere Lazzaro. Gloria di Dio è Gesù Cristo risorto. Il Risorto ci rivela che era già gloria di Dio la sua vita nell'amore, in particolare nella passione e nella croce, che è l'amore fino al compimento. C'è una “passione” di Dio che è capace di dar gloria anche alla sofferenza, alla stanchezza fino allo sfinimento, alla depressione, a ogni goccia di vita umana.

La gloria di Dio c'è, ma occorre **credere**. Non basta dire “io credo” come dice Marta rispondendo alla domanda di Gesù con una bellissima professione di fede. Occorre rischiare di fidarsi della parola di Gesù e fare quello che ci dice: **“togliete la pietra”**.

È la parola di Gesù **“Lazzaro vieni fuori”** che fa risorgere Lazzaro. Ma il Signore, che poteva anche rimuovere la pietra con la forza della sua parola, vuole la collaborazione umana: “togliete voi la pietra”.

Signore, da quante schiavitù (che sono come un seppellimento) dobbiamo venir fuori!

Abbiamo tentato tante volte, ma non siamo riusciti.

Siamo ormai con ancor meno speranza.

Solo Tu, Signore, ci puoi salvare.

Ma tocca a noi credere fino a rischiare di togliere la pietra:

- Ripensare il nostro egoismo, che umilia la nostra realtà di persone fatte per costruire relazioni autentiche
- Smettere di pensare di poterci salvare da soli, senza gli altri. Cosa farei in una terra dove mi salvo solo io, solo io senza virus? Come potrei vivere in una terra in cui si dà ragione sempre e solo ai più forti?
- Riscoprire che l'altro è un figlio di Dio, un fratello, un dono prezioso che non posso permettermi il lusso di perdere. Uno di cui val la pena prendersi cura, anche quando è debole
- Smettere di credere che mettere Dio al primo posto sia perdere qualcosa della dignità dell'uomo; il quale uomo invece è fatto per Dio e solo quando si apre a Lui trova la sua vera grandezza.

Signore, so che tu puoi e vuoi salvarmi. Vieni a farmi venir fuori da tutte le mie schiavitù. Aiutami tu a togliere tutto quanto mi blocca e mi impedisce di vivere la vita vera di figlio di Dio e di fratello.

Vi propongo, visto il maggior tempo che abbiamo, qualche **compito**:

1. Domandiamoci questa sera: quale gloria di Dio, quale vittoria di amore ho visto oggi?
2. Ripensiamo: quali pietre devo rimuovere perché tu, Signore, possa farmi risorgere alla vita vera di figlio di Dio e di fratello di tutti?
3. Questa sera, andando a letto, diciamo: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”, affidandoci al Padre come ha fatto Gesù, sicuro che avrebbe custodito la sua vita e la sua vera gloria.

Buon cammino verso la grande gioia di Pasqua, che sarà davvero di risurrezione.

il vostro parroco d. Giorgio

DIVENTARE LUCE CON TUTTA LA PROPRIA VITA

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Al centro della liturgia di questa quarta domenica di Quaresima c'è il tema della **luce**. Il Vangelo (cfr *Gv* 9,1-41) racconta l'episodio dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista. Questo segno miracoloso è la conferma dell'affermazione di **Gesù** che dice di sé: «**Sono la luce del mondo**» (v. 5), la luce che rischiarava le nostre tenebre. Così è Gesù. Egli opera l'illuminazione a due livelli: uno fisico e uno spirituale: il cieco dapprima riceve la **vista** degli occhi e poi è condotto alla **fede** nel «Figlio dell'uomo» (v. 35), cioè in Gesù. È tutto un percorso. Oggi sarebbe bello che tutti voi prendeste il Vangelo di Giovanni, capitolo nono, e leggeste questo passo: è tanto bello e ci farà bene leggerlo un'altra volta, o due volte. I prodigi che Gesù compie non sono gesti spettacolari, ma hanno lo scopo di condurre alla fede **attraverso un cammino di trasformazione interiore**.

I dottori della legge – che erano lì, un gruppo – si ostinano a non ammettere il miracolo, e rivolgono all'uomo risanato domande insidiose. Ma egli li spiazzava con la forza della realtà: «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo» (v. 25). Tra la diffidenza e l'ostilità di quanti lo circondano e lo interrogano increduli, egli compie un itinerario che lo porta gradualmente a scoprire l'identità di Colui che gli ha aperto gli occhi e a confessare la fede in Lui. Dapprima lo ritiene un **profeta** (cfr v. 17); poi lo riconosce come **uno che viene da Dio** (cfr v. 33); infine lo accoglie come il **Messia** e si prostra davanti a Lui (cfr vv. 36-38). Ha capito che dandogli la vista Gesù ha “manifestato le opere di Dio” (cfr v. 3).

Che possiamo anche noi fare questa esperienza! Con la luce della fede colui che era cieco scopre la sua nuova identità. Egli ormai è una “**nuova creatura**”, in grado di vedere in una nuova luce la sua vita e il mondo che lo circonda, perché è entrato in comunione con Cristo, è entrato in un'altra dimensione. Non è più un mendicante emarginato dalla comunità; non è più schiavo della cecità e del pregiudizio. **Il suo cammino di illuminazione è metafora del percorso di liberazione dal peccato** a cui siamo chiamati. Il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il **perdono del Signore toglie questa coltre di ombra e di tenebra e ci ridona nuova luce**. La Quaresima che stiamo vivendo sia tempo opportuno e prezioso per avvicinarci al Signore, chiedendo la sua misericordia, nelle diverse forme che la Madre Chiesa ci propone. Il cieco risanato, che vede ormai sia con gli occhi del corpo sia con quelli dell'anima, è immagine di ogni battezzato, che immerso nella Grazia è stato strappato dalle tenebre e posto nella luce della fede. Ma non basta *ricevere* la luce, occorre **diventare luce**. Ognuno di noi è chiamato ad accogliere la luce divina per manifestarla **con tutta la propria vita**. I primi cristiani, i teologi dei primi secoli, dicevano che la comunità dei cristiani, cioè la **Chiesa, è il “mistero della luna”**, perché dava luce ma non era luce propria, era la luce che riceveva da Cristo. Anche noi dobbiamo essere “mistero della luna”: dare la luce ricevuta dal sole, che è Cristo, il Signore. Ce lo ricorda oggi San Paolo: «**Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità**» (*Ef* 5,8-9). Il seme di vita nuova posto in noi nel Battesimo è come scintilla di un fuoco, che purifica prima di tutto noi, bruciando il male che abbiamo nel cuore, e ci permette di brillare e illuminare. Con la luce di Gesù.

Maria Santissima ci aiuti ad imitare l'uomo cieco del Vangelo, così che possiamo essere inondati dalla luce di Cristo e incamminarci con Lui sulla via della salvezza.